

**Pace,  
l'incontro  
di Roma**



**Si moltiplicano le adesioni alla manifestazione  
Per la prima volta sfileranno i giovani  
dell'Agesci, le guide e gli scout cattolici  
La partecipazione del mondo dello spettacolo  
La partenza del corteo è fissata per le 15**

# Domani la giornata della pace

## Da piazza Esedra a piazza del Popolo e in diretta su Raitre

ROMA — Crescono le adesioni alla manifestazione nazionale della pace che domani animerà le strade del centro di Roma. Il grande corteo — a cui parteciperanno mille associazioni religiose, politiche e culturali — si muoverà da piazza Esedra alle 15 e si concluderà a piazza del Popolo. Gran parte della manifestazione, che terminerà con un concerto, verrà seguita in diretta dalla Terza Rete (dalle 1.30 fino al telegiornale delle 19). Tra le ultime adesioni alla grande giornata del popolo della pace, c'è da segnalare quella dell'Agesci (Associazione guide e scout cattolici italiani): anche i giovani «boyscout» animeranno e coloreranno una giornata che si annuncia straordinaria. È la prima volta che l'Agesci partecipa a una manifestazione di questo tipo. L'associazione motiva la sua adesione così: «La pace per credenti trova radici nella fede, ha però implicazioni e responsabilità politiche e sociali». Il 25 ottobre a Roma hanno dato la loro adesione anche l'Udi (Unione donne italiane) e un'intera città, Reggio Emilia, per la quale si è fatto portavoce il sindaco Ugo Benassi.



# Natta a Torino: disarmo nucleare prima di tutto

TORINO — «Noi siamo del tutto convinti che lo scopo prevalente su ogni altro da perseguire oggi è il disarmo nucleare prima di tutto, disarmo che fondi la coesistenza pacifica non più come incerto e precario armistizio, bensì come regime organico e garantito delle relazioni internazionali». Lo ha detto l'on. Alessandro Natta, parlando ieri sera all'ex Arsenale Militare in occasione della «settimana della pace» organizzata dai giovani missionari laici del SerMIG.

«Il metodo per il raggiungimento di questo scopo di estrema complessità, di arduo e probabilmente lungo respiro — ha proseguito il segretario del Pci — è quello del negoziato. Per noi, per tutto il mondo, quella svolta che si è delineata a Reykjavik, nel disarmo e in una prospettiva nuova distensione, deve diventare un obiettivo dal quale non si possono lasciar recedere le



Nel tondo  
Alessandro  
Natta, e in  
alto una  
immagine  
della  
manifestazione  
del  
22 ottobre  
a Roma

# De Martino: «Ecco perché aderisco»

Caro Rosati,  
le mie condizioni di salute mi impediscono di essere presente alla manifestazione per la pace. Me ne rincuora molto perché avrei voluto confermare, anche con la presenza fisica la mia piena adesione all'iniziativa.

Essa è oggi più che mai necessaria dopo l'incontro al vertice. A giudicare dalle convergenti dichiarazioni dei due maggiori responsabili della politica mondiale, mai prima di ora era divenuto possibile un accordo per la riduzione prima e la eliminazione poi delle armi nucleari e degli impianti missilistici. Un tale accordo non è divenuto realtà per il persistente dissenso sulle sperimentazioni dello scudo stellare.

La logica di questa nuova arma, che solleva negli stessi Stati Uniti avversioni profonde, è incomprensibile in una prospettiva di disarmo e smantellamento delle armi atomiche di ogni genere, garantito da un serio sistema di controllo da ambo le parti.

Tuttavia il mancato accordo non può porre nel nulla quel che era già stato riconosciuto possibile.

Spetta ora ai governi europei assumere tutte le iniziative opportune, ma spetta alla gente semplice di qualsiasi fede religiosa e politica esprimere il massimo impegno di una comune volontà umana di porre fine all'incubo rappresentativo della esistenza di armi di sterminio tanto spaventose.

Fedele alla migliore tradizione socialista ed all'unisono con le posizioni del socialismo europeo, desidero unirmi a tutti coloro che si battono per la pace, nell'auspicio che l'Italia possa dare un contributo importante per la ripresa della trattativa e per il conseguimento di tutti gli accordi possibili.

Cordiali saluti.

Francesco De Martino

# A Mosca nessuno parla più di vertice

L'apparizione in tv di Gorbaciov mercoledì è stata tra le più drammatiche degli ultimi anni - Il segretario del Pcus ha definito illogica la politica Usa - Un'attesa per ridurre gli armamenti strategici richiederebbe l'impegno a non creare nuovi sistemi d'arma

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Per drammaticità l'apparizione televisiva di Mikhail Gorbaciov, mercoledì sera, è confrontabile solo con le dichiarazioni di Juri Andropov pubblicate sulla Pravda nel settembre 1983: qualche settimana dopo l'abbattimento del Jumbo sudcoreano, pochi giorni prima che la trattativa di Ginevra sugli euromissili venisse ufficialmente riconosciuta impraticabile e interrotta. Allora la creatura di Edvard Teller, la guerra stellare che subito avidi propagandisti trovarono il modo di battezzare in termini difensivi, aveva appena sedotto il vecchio presidente americano. E sembrava un giocattolo innocuo.

A soli tre anni di distanza essa si è gonfiata, come una palla di neve che rotolando si trasforma in valanga. Ha già trascinato nel suo destino la sorte di due capisaldi del ne-

goziato storico sul disarmo nucleare, l'iniziativa-2 e l'Abm, mettendo entrambi in grave pericolo. Ha segnato di sé il summit di Reykjavik. Rappresenta l'ostacolo principale — l'unico di sostanza — al raggiungimento di un accordo di disarmo nucleare globale. Stando a quanto ha rivelato Gorbaciov, perfino un'intesa per l'annullamento di tutte le armi strategiche offensive entro il 1995 era stata elaborata sul tavolo di Hofdi e su di essa Reagan aveva convenuto (una prova di più, se si volesse ignorare, del pressapochismo con cui la delegazione americana si è presentata a Reykjavik, poiché accettare questa prospettiva per riproporre poi l'SdI è un puro controsenso).

Ce n'è quanto basta per confermare appieno tutte le preoccupazioni per il futuro. Il carattere destabilizzante della cosiddetta «iniziativa

di difesa strategica è già in funzione in termini crescenti, sul piano politico, prima ancora che si manifestino le sue qualità destabilizzanti sul piano militare e strategico. La drammaticità del discorso di Gorbaciov sta dunque nella sua totale franchezza e nella presa d'atto, sconsolata e senza infingimenti, che il Cremlino sembra, per il momento, avere esaurito la possibilità di fare concessioni di inventare qualche sviluppo nuovo che consenta di smuovere il rifiuto di Washington. In pratica — altro non si può dire — Mosca ha concesso tutto ciò che, in tema di disarmo, era stato oggetto di contesa negli ultimi anni di Breznev e nella fase travagliata della successione che ha portato a Gorbaciov.

Il «pacchetto» che questi ha portato a Reykjavik appare il massimo realistico accettato condizioni di par-

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Nell'ambasciata americana si raccolgono i cocci del terremoto, in attesa delle nuove decisioni del Dipartimento di Stato dopo la reazione sovietica all'espulsione dei 55 diplomatici sovietici dagli Usa.

Forse a Washington sono ben contenti del gran baccano sollevato da questa guerra di espulsioni (così si parla meno delle proposte sovietiche a Reykjavik), ma l'ambasciatore Hartman e i suoi collaboratori si trovano ora, come si suol dire, in mutande. Niente più personale delle pulizie, niente cuoco (di origine italiana, tra l'altro), niente addetti alle riparazioni, niente meccanici e così via. In tutto il governo sovietico ha deciso di «ritirare» 260 persone, cittadini sovietici, che lavorano nell'ambasciata e nel consolato di Leningrado. La risposta sovietica è stata formalmente molto contenuta, ma non poco «sfidante».

I giornalisti occidentali sorridevano ironicamente l'altro ieri quando il portavoce Gherasimov illustrava le misure di ritirazione prontamente elaborate da piazza Smolenskaja, dove ha sede il ministero degli Esteri. In fondo, c'era chi diceva, Mosca ha cacciato via solo cinque diplomatici e ha «ingoiato» il resto degli altri 50 che Washington ha espulso. Terzi le cose hanno cominciato invece a tingersi di loro colore reale. La replica del Cremlino si rivela più pesante di quel che appariva a prima vista. Il tutto si spiega bene svelando — come ha

**L'ambasciata Usa in Urss senza personale**  
Se ne sono andati i meccanici, gli autisti, il cuoco e anche gli addetti alle pulizie

fatto Gherasimov — il trucco meschino con cui l'amministrazione americana ha motivato il suo gesto: la «sproporzionalità» tra il numero dei sovietici impegnati nelle rappresentanze diplomatiche in Usa e quello degli americani che lavorano analogamente in Unione Sovietica. Il fatto è che l'Urss impiega all'estero solo proprio personale (per ragioni in primo

luogo economiche, non volendo sborsare valuta pregiata). Viceversa gli Stati Uniti assumono spesso e volentieri personale sovietico (costa molto meno che non far venire e pagare personale americano). Era una situazione vantaggiosa per entrambi. La replica sovietica è stata, a ben vedere, del tutto speculare. In entrambi i casi si tratta di personale ausiliario. Solo che quello di cui disponevano gli americani a Mosca (sovietico) era molto di più di quello (sovietico anch'esso) di cui potevano avvalersi i sovietici a Washington.

Così adesso i casi sono due: o l'ambasciatore Usa e i suoi segretari, gli addetti navali e militari, gli esperti della Cia e dell'Uris che studiano da Mosca la società sovietica si rassegnano a prendere ramazza e strofinaccio e a farsi il caffè da soli, oppure l'ambasciata americana dovrà rinunciare ad un certo numero di persone dello staff diplomatico per far venire a Mosca anche la donna delle pulizie. «Il tetto superiore di 251 — ha detto Gherasimov — lo hanno voluto gli americani, non noi. Adesso saremo pari». E si è permesso anche un po' di ironia: «Forse gli abbiamo fatto un piacere visto che li abbiamo liberati della sospetta presenza di cittadini sovietici nel recinto dell'ambasciata». Ma c'è da dubitare che il «regalo» sia stato gradito.

Giulietto Chiesa

Dalla «farmotruffa» alle coop

# Napoli, storie di scandali e di commissari

La crisi della città è arrivata ad un livello senza precedenti Ex detenuti: la Lega riafferma la sua estraneità ai fatti

NAPOLI — Guglielmo Palmeri, il giudice istruttore di Napoli che condurrà l'inchiesta sulle coop di ex detenuti, si è presentato ieri mattina nella sede romana della Lega cooperative e mutue, in via Guattani. Il giudice, a quanto si sa, non ha chiesto carte contabili, ma una serie di verbali nei quali evidentemente cercava riscontri a dichiarazioni acquisite nel corso degli interrogatori fatti finora. Il magistrato napoletano non ha ascoltato, invece, i dirigenti nazionali Onelio Prandini, Umberto Dragone, Luigi Rosafio e l'avvocato Mauro Nocchi, ai quali il giorno prima aveva inviato una comunicazione giudiziarla per favoreggiamento personale nei confronti degli esponenti della Lega in Campania che erano stati arrestati nei giorni scorsi. Intanto ieri sera sono tornati in libertà, come previsto, i dieci presidenti delle cooperative finiti nei primi in galera d'olto per aver rilasciato, in buona fede, delle ricevute poi mala-

mente utilizzate. Non si sa se il magistrato ha trovato nella capofila l'inchiesta che cercava. Dal canto suo la Lega ha offerto la massima collaborazione ribadendo, come è scritto in una nota diffusa nel pomeriggio, «la propria piena disponibilità ad un rapido ed esauriente accertamento dei fatti». «L'organizzazione e i suoi vertici nazionali — afferma il comunicato stampa — sono totalmente estranei a fatti illeciti di qualsiasi natura». Quasi contemporaneamente è partito un telegramma per il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, col quale la Lega chiede un incontro urgente «per un esame complessivo di tutta la vicenda della cooperazione in Campania». L'intervento del ministro è stato più volte invocato anche a Napoli, ieri mattina, nel corso di una riunione in Prefettura con i rappresentanti dei 5mila ex detenuti disoccupati che temono di restare senza lavoro.

Alle tensioni presenti in città ha fatto immediatamente riferimento Sergio Vitello, 57 anni, ex presidente della Lega di Napoli, nuovo commissario di governo — il quarto dal dopoguerra ad oggi — al Comune di Napoli. Reggerà le sorti di Napoli, affiancato da sei commissari, fino alle elezioni anticipate del 1987. Il suo compito è far prevalere la forza della ragione sull'emotività e l'irrazionalità di richieste il cui soddisfacimento approssimativo di oggi ha già dimostrato di compromettere e di ritardare la soluzione dei problemi di fondo, aggravandoli e allontanando sempre più il recupero di condizioni normali e civili di vita. Ha detto Vitello, insediandosi ieri mattina a palazzo San Giacomo.

Ma l'arrivo stesso di un commissario anche al Comune è un'ulteriore spia di uno stato allarmante della vita democratica di questa città. Con Vitello salgono a dieci i commissari che operano nella area napoletana. La prima assunta delle funzioni di commissario per la ricostruzione in città, nonché di plenipotenziario per la gestione delle municipalizzate; l'azienda di pubblica «acqua» detto cittadino e la centrale del latte.

Ma commissari vi sono anche, in questo momento, per la ricostruzione della regione, per piano triennale di sviluppo, per la «nuova Pozzuoli», per l'area flegrea colpita dal bradisismo, per un piano di trasporti in Campania, per una ferrovia locale, all'Istituto di case popolari e — infine — anche all'Azienda di turismo.

Napoli commissariata, dunque. Napoli ad un punto di crisi dei poteri democratici quale non si era mai visto nella sua pur tormentata storia. Ma non c'è solo una grave crisi della rappresentanza istituzionale. Negli ultimi sei mesi importanti settori della società civile napoletana sono stati sconvolti a ripetizione da scandali che si presentano con impressionante analogia di persone e interpreti. Si ritrovano nelle inchieste giudiziarie (e sempre più spesso anche in galera) esponenti «insospettabili» della borghesia delle professioni, assieme a esponenti del mondo politico e a boss e manovali della camorra.

«UNA PROFEZIA» — C'è un libretto tirato in poche centinaia di copie, intitolato «Cos'è la camorra». È stato stampato nel febbraio del 1983 per raccogliere gli atti di un convegno sulla criminalità voluto dal Comitato regionale del Pci. L'introduzione è di Biagio De Giovanni, professore universitario, esponente di spicco dell'intellettuale napoletano. E contiene una profezia di grande valore se si tiene conto che è fatta nel «momento alto» delle manifestazioni di massa contro la camorra: «Questa mobilitazione — scrive De Giovanni — è importante, ma rischia di esaurirsi in se medesima. La camorra segue tempi lenti e profondi; persegue il suo disegno con una logica che viene da lontano, fatta di vischiosità e di storia e insieme di una capacità opportunistica e quasi istintiva di usare le novità del mondo e di penetrare in tutti i vuoti che l'instabilità moderna crea intorno a sé. Le inchieste di questi giorni ci dicono che la vischiosità della camorra è penetrata molto. Anzi, è penetrata fin troppo».

Rocco Di Blasi  
Luigi Vicinanza

**Domenica prossima**  
Diffusione straordinaria

## DOSSIER SANITÀ

**I SOLDI**  
chi guadagna, chi paga, quanto costa, quanto rende, quanto spreca, a chi serve

**I MALATI**  
Dalla parte del cittadino:  
le difficoltà, le ingiustizie, i rischi, le incertezze, le cose che non vanno

**LE ISTITUZIONI**  
Il grande castello dell'assistenza sanitaria Usi, Comuni, Regioni, Stato, enti: chi decide, chi comanda, dove funzionano, dove non funzionano, perché, come funzionano negli altri paesi europei

**I MEDICI**  
I cosiddetti operatori sanitari: come vivono, come sono pagati, come studiano, come si preparano, come lavorano, cosa vorrebbero

**LA SALUTE**  
È cambiata in questi anni la domanda di salute: le malattie nuove, le cure nuove, il nuovo bisogno di assistenza

Articoli, informazioni, schede, interviste, interventi